

**“IL CONTRIBUTO DI FRANCESCO GENTILE
ALLA FILOSOFIA GIURIDICO-POLITICA CONTEMPORANEA”**

APPUNTI DA UN CONVEGNO

di

Claudio Finzi

(Università di Perugia)

La solenne e antica Aula Magna dell'Università di Padova lo scorso 22 novembre ha ospitato un convegno destinato a ricordare e celebrare Francesco Gentile, uno tra i maggiori filosofi del diritto italiani dell'ultimo mezzo secolo, scomparso prematuramente quattro anni or sono.

Al convegno, organizzato da Franco Todescan, vecchio amico di Gentile oltre che studioso e professore di spicco dell'Università di Padova, e introdotto da Giuseppe Zaccaria, Magnifico Rettore della stessa Università (il quale assieme a Gentile e Todescan è stato allievo di Enrico Opocher e ha offerto sin dalle battute iniziali del Convegno una prima descrizione di Gentile stesso: “*Un didatta esemplare e un maestro di humanitas classica e cristiana*”) sono intervenuti relatori tra i più competenti del campo giuridico e politico, non soltanto italiani, ma anche della Europa e dell'America ispanica.

Titolo del convegno: «*Il contributo di Francesco Gentile alla filosofia giuridico-politica contemporanea*». Titolo forse un pò riduttivo, perché Gentile è stato certamente un ottimo professore di filosofia del diritto e filosofo del diritto egli stesso, ma con una personalità e una curiosità intellettuale, che lo hanno portato molto frequentemente oltre i confini della sua stessa materia.

Inutile qui fare l'elenco telefonico commentato delle relazioni presentate al convegno padovano. Meglio individuare alcuni punti fondamentali della vita, delle ricerche e della operosità di Francesco Gentile, leggendo come tutto questo è stato interpretato e analizzato nelle relazioni. Infatti nessuna o quasi di queste, benché tutte impostate intorno ad un argomento specifico, è riuscita ad essere compiutamente monotematica, proprio per la vastità degli studi e degli interessi di

Gentile. Così facendo dovremmo riuscire ad indicare al lettore gli elementi essenziali e caratteristici del suo pensiero e del suo operare.

Benché sia nato a Milano, e poi si sia naturalizzato padovano, le più profonde radici di Francesco Gentile sono a Trieste e nelle isole del Carnaro, particolarmente a Lussino.

Triestini sono il padre Marino e il nonno Attilio, lussignana la madre Fabia Gatti. Attilio Gentile (1879-1966) è stato un intellettuale ben noto nella Trieste della prima metà del novecento, interessato a vari rami del sapere, compresa la filosofia, attivo irredentista, nonché severissimo preside di liceo. Marino Gentile (1906-1991) è stato soprattutto un filosofo molto interessato alla filosofia classica e alla metafisica, ma anche alle vicende politiche e alla filosofia politica nonché alla pedagogia e ai problemi dell'istruzione. Uomo di robusta e mai nascosta fede cattolica, ha avuto col figlio un colloquio assiduo lungo i decenni. *«Due filosofi sotto lo stesso tetto. Abbiamo il padre e abbiamo il figlio»*, ha detto Francesco Mercadante, che a questo rapporto ha dedicato molta parte della sua relazione.

Significativo anche il titolo della relazione di Francesco Mercadante: *«Francesco Gentile: pensare la storia, e viverla, in opposizione alla modernità»*. Qui c'è tutto il rapporto di Francesco Gentile con l'Italia del Novecento, ma non solo il suo, bensì anche quello di Marino Gentile. All'inizio degli anni trenta Marino Gentile *«ha fatto le sue scelte non solo filosofiche, ma anche politiche di tutta la sua vita ... scelta non priva di contraccolpi drammatici»* (Mercadante). Ma è la stessa scelta di Francesco Gentile, pur fatta anni dopo per motivi generazionali: *«chi è Francesco Gentile, il filosofo Francesco, pensato attraverso la storia? È il figlio filosofo di un padre filosofo, che si ritrovano congiunti a remare nella stessa barca pilotata ora dall'uno ora dall'altro, verso una destinazione comune: la metafisica classica, ma non solo quella. La barca compie una diversione a destra, ma in un settore di estrema, per dir così, nel settore della destra tricolore e fascista»* (Mercadante).

Come dice il titolo di Mercadante, non soltanto pensare la storia, ma viverla. E Francesco Gentile la ha vissuta anche partecipando personalmente al dibattito politico. Ricordiamo i suoi interessanti interventi a due incontri della "Nuova Destra" nel 1981 e nel 1983, ma anche il candidarsi alla carica di sindaco di Padova.

D'altronde anche in campo accademico Francesco Gentile non fu mai il professore arroccato nel suo studio, quasi un suo piccolo mondo, chiuso all'universo. Non a caso più di un relatore ha ricordato la sua esperienza in molte e

diverse sedi universitarie sia come incardinato sia come professore ospite, conferenziere, membro di dottorati e così via. Da segnalare la sua presenza a Mogadiscio negli anni Sessanta, quando si organizzava la nuova università della Somalia; presenza nella quale Gentile univa il suo sapere accademico e organizzativo a una precisa volontà di comprendere l'ambiente locale a tutti i livelli e secondo tutte le sue sfaccettature. Altri hanno ricordato le sue molteplici iniziative culturali come i convegni calabresi di Copanello e Soverato (Castellano, Mercadante, Perlingieri, Scerbo) e le collane dello *Ircocervo* (Franzese, Perlingieri, Scerbo), nelle quali studiosi già noti e sperimentati convivono con giovani all'inizio di carriera.

A questo possiamo e dobbiamo aggiungere un'intensa attività pubblicistica anche su quotidiani e periodici, legata ovviamente all'attualità, anche sportiva e musicale, ma ricca comunque di spunti intellettuali, filosofici e politici.

Ma veniamo all'attività scientifica di Francesco Gentile, che ovviamente ha tenuto banco per tutto il convegno con una presenza assidua anche nelle relazioni, che non le erano direttamente dedicate.

Francesco Gentile non incomincia la sua carriera come filosofo del diritto, ma come storico delle dottrine politiche. Appena laureato in giurisprudenza con tesi in filosofia del diritto discussa con Enrico Opocher, viene nominato assistente volontario alla Cattedra di storia delle dottrine politiche nella Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Padova.

Nel giro di pochissimi anni oltre alcuni densi articoli pubblica due robusti volumi, uno dedicato al pensiero di Claude Henri de Saint-Simon, padre dell'ideologia tecnocratica, a Charles de Montesquieu l'altro. Soprattutto il primo volume ha una impostazione particolarmente interessante in un abile intrecciare vita, sviluppo intellettuale e scritti del Saint-Simon, personaggio al quale Gentile continuerà a dedicare molta attenzione e varie pubblicazioni sparse nel tempo, in alcune delle quali pone attentamente in rilievo anche l'influenza del Saint-Simon e del sansimonismo nell'Italia dell'Ottocento (Finzi).

Merita sottolineare che Francesco Gentile non si è mai lasciato intrappolare nei confini ristretti di una sola materia. Anche quando, per sua volontà, il suo insegnamento si è spostato sulla Filosofia del diritto, vediamo che *«nel pensiero di Francesco Gentile non sono separabili, anche se sono distinte, Filosofia della politica e Filosofia del diritto, rappresentando la prima la ricerca del fondamento e della legittimità del Diritto pubblico»*

ha precisato Castellano. Allo stesso tempo Gentile ha sempre conservato una forte attenzione alla Storia, e soprattutto alla Storia delle dottrine politiche, come al diritto positivamente declinato nell'esperienza giuridica.

Non a caso anche quella, che molti tra i relatori hanno indicato come l'opera fondamentale e più rilevante di Francesco Gentile: *Intelligenza politica e ragion di Stato*, si muove non soltanto contemporaneamente sui due piani della filosofia del diritto e della filosofia della politica, ma mostra anche una abbondante e importante presenza della politica e della storia delle dottrine politiche (Castellano, Scerbo, Serra, Lamas).

Un libro, che ha avuto anche un buon successo di vendita (sempre tenendo presente che si tratta di un libro certamente non destinato alle masse) e numerose e attente recensioni.

Un libro singolare fin dalla sua struttura. Il testo vero e proprio infatti comprende meno di 60 pagine, mentre le cosiddette note (soltanto 15) quasi 200. In fondo poi troviamo le note come le intendiamo solitamente. In realtà più che di note si tratta di quindici saggi complementari, che illuminano, spiegano e completano l'analisi di base. Come se si trattasse di conoscere un vasto territorio percorso da una strada maestra, dalla quale partono itinerari complementari tali da consentire un'esplorazione completa della regione.

Un libro del 1983, che però «*interessa ancora oggi, e forse più di ieri, perché mette a fuoco in maniera in maniera personalissima tutti i problemi del politico e lo fa anche con uno sguardo proiettato in avanti*» ha affermato Teresa Serra. Un libro che «*ruota sulla definizione della politica*» cercando di rispettare la necessità di realismo, senza cadere però nella tentazione di risolvere la politica nel puro dominio (Romano, Serra) e senza tacere l'afflato metafisico che è l'onesta chiave di lettura delle opere gentiliane. Gentile in questo lavoro inoltre «*si dissociava da coloro che ritenevano e insegnavano che "il potere è un fatto irrazionale ed arbitrario, ma altresì necessario" per razionalizzare il quale sarebbero state elaborate le diverse dottrine politiche*» (Castellano).

L'influenza di Francesco Gentile è andata ben oltre i confini italiani come ben oltre i confini delle discipline filosofico-giuridiche-politiche.

Se già da tempo, almeno dagli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, nei campi della politica del diritto e della politica, l'Argentina aveva avuto intensi e utili collegamenti con la scuola padovana, l'avvento di Francesco Gentile ha segnato l'inizio di una nuova fecondissima stagione, come ha sottolineato Felix Adolfo Lamas. Dal 1999 alla sua prematura morte Francesco Gentile partecipò

intensamente alle vicende della Facoltà di Diritto della Pontificia Università Cattolica Argentina di Buenos Aires, come professore invitato, come membro del Consiglio Accademico, come Direttore del Dottorato Congiunto tra Buenos Aires e Padova. D'altronde anche Mauro Ronco nella sua relazione ha ricordato che «*Félix Lamas insieme con Francesco Gentile costruì una seconda comunità di vita intellettuale tra l'Italia e l'Argentina*». Sul pensiero di Gentile fu discussa e poi pubblicata a Buenos Aires anche una tesi dottorale come pure vari altri contributi. Ma la sua influenza sul pensiero giuridico argentino è stata consolidata anche e forse soprattutto dalla traduzione di alcuni suoi lavori di grande rilievo. Ne ricordiamo soprattutto due, pubblicati entrambi a Buenos Aires nel 2008; traduzioni volute entrambe da Felix Adolfo Lamas, che le ha corredate con le sue introduzioni: *Ordenamiento jurídico entre virtualidad y realidad* (Instituto de Estudios Filosóficos "Santo Tomás de Aquino") (a dire il vero già tradotto in stesura ridotta in Spagna alcuni anni prima, Madrid-Barcelona, Marcial Pons) e *Inteligencia política y razón de Estado* (Editorial de la Universidad Católica Argentina).

Merita notare che, quando si traduce e pubblica *Inteligencia política y razón de Estado*, in Italia cinque anni prima è stato dato alle stampe *Politica aut/et statistica. Prolegomeni di una teoria generale dell'ordinamento politico* (2003), che continua il discorso di *Intelligenza politica e ragion di Stato*; ciononostante Lamas traduce il libro "vecchio", segno evidente di quanto e come questo sia stato inteso e letto come il momento basilare del pensiero di Francesco Gentile.

Gentile è sempre stato fondamentalmente un platonico, Lamas, invece, un aristotelico di stretta osservanza tomista. Eppure i due sono stati e spiritualmente sono ancora legati come due fratelli; non a caso Lamas dichiarava di essere il fratello australe di Gentile, che rispondeva dichiarandosi il fratello boreale di Lamas.

«Francesco Gentile è uno dei pensatori più originali e interessanti dei giorni nostri. Sebbene inserito nella cornice della dialettica platonica, egli era aperto, in una attitudine intellettuale integratrice, al pensiero aristotelico e alla tradizione patristico-scolastica, il cui massimo rappresentante è Santo Tommaso d'Aquino» ha detto Lamas all'inizio della sua relazione. Per poi concludere la stessa nei termini che seguono: «*Per me, in particolare, è meraviglioso trovare qui, in una mirabile versione platonica, gli stessi temi (esperienza giuridica, concordia politica, dialettica, politicità e positività del diritto, il diritto naturale come nucleo della razionalità del diritto e principio della sua validità immanente e della sua concretizzazione, etc.) e le stesse tesi che, dalla prospettiva aristotelica e scolastica, hanno*

costituito i miei punti principali di ricerca. Sebbene, per me, come tomista, ciò non dovrebbe essere sorprendente perché la verità è una sola». Insomma, il fratello australe aristotelico e il fratello boreale platonico continuano a marciare insieme.

D'altra parte, come già anticipato, di non poco conto sono i risvolti che dalla teoresi proposta dal Gentile sono stati mutuati da autorevoli esperti del diritto positivo (pubblico/privato, *proprio per la cifra critica su tale distinzione che il Gentile ha sempre proposto*, poco importa) come han ben sottolineato le relazioni offerta sia da Bertolissi, come pure da Perlingieri e da Ronco, ma che erano già stati introdotti nelle loro specifiche competenze (e ruolo nel leggere il magistero di Gentile) dalla cifra indicata da Bruno Romano: «L'opera di Francesco Gentile costituisce un itinerario essenziale per riattivare l'attenzione alla formazione di una figura di giurista che si impegni nell'inesauribile chiarificazione del nesso che unisce la verità e la giustizia, il logos ed il nomos, sottratti al materialismo giuridico di un diritto senza anima».

E così, consapevoli dei limiti di questa sintetica esposizione e in attesa della benemerita opera di pubblicazione degli Atti del Convegno, pare utile evidenziare come un civilista del calibro di Pietro Perlingieri abbia evidenziato la piena sintonia di intenti (e contenuti) con il Gentile e sottolineato come urgente sia oggi: «l'insistenza di Francesco Gentile sui doveri dell'uomo in una società, la nostra, che sembra essere soltanto quella dei diritti» (Perlingieri). Proprio un penalista, poi, docente universitario e avvocato, ha recuperato il valore del magistero gentiliano diffondendo uno dei nuclei nevralgici della sua riflessione decennale: «Come ha insegnato Francesco Gentile, in Kelsen avviene la riduzione del diritto a pura forza. Non soltanto nel momento fondativo, quando il potere di chi possiede la forza, ponendo la norma fondamentale, trasforma il potere in diritto, ma anche nella concreta applicazione del diritto, quando ciascuno, non più soggetto, bensì oggetto, è fatto strumento di attualizzazione del diritto oggettivo» (Ronco).

Alcune considerazioni particolari merita, da ultimo, la comunicazione di Ottavio De Bertolis S.I., che ha un carattere tutto speciale.

Padre De Bertolis è stato allievo di Francesco Gentile, anche se per breve tempo. Poi, dopo un periodo di lontananza, i due si sono rincontrati, ma su un piano molto diverso; non più il maestro e l'allievo, ma il sacerdote e il fedele, in una profonda amicizia spirituale. E proprio di questo ha trattato Ottavio De Bertolis.

Quando i due si ritrovano, Ottavio è diventato sacerdote e Francesco è già ammalato. Francesco Gentile è sempre stato un fedele cristiano, ma, come testimonia De Bertolis, la malattia, lungi dal farlo disperare, lo aiuta ad approfondire

la sua spiritualità. La malattia gli è utile (afferma Gentile stesso) come l'albero, che serve al pubblicano Zaccheo per vedere, lui che era piccolo di statura, Gesù che passava. Non ha avuto una vita facile Francesco Gentile, fin da bambino, ma è sempre riuscito a superare le ingiustizie, le ingratitudini, gli insuccessi, *«non perché fosse un superuomo, non per un suo eroismo innato, ma, evangelicamente, perché era un uomo di preghiera»*. Così ha accolto senza disperare anche la difficile prova della malattia. *«Non è rivelare un segreto dire che il professore è morto santamente. Cioè: riconciliato con se stesso, la sua esistenza, le persone che aveva incontrato»* ha detto ancora De Bertolis.